



## NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA



**Dicembre 2004**

Redazione: c.so Regina Margherita n° 55 - 10124 Torino  
Telefono e fax 011/892071 - 011/837086  
e-mail: assoc.santamaria@libero.it

AMICI IN CAMMINO N. 29 del 5-12-2004  
Direttore responsabile: Carlo Albertazzi  
POSTE ITALIANE SpA  
Spedizione in a.p. Art. 2 comma 20/C  
Legge 652/96 - D.C.D.C.I. TORINO - n° 5/2004  
Autorizzazione del tribunale di Torino N° 5598 del 3 maggio 2002  
stampato in proprio

### NATALE: FESTA DI DIO, FESTA DELL'UOMO.

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce..."

Così si apre la prima lettura della Parola di Dio nella Messa della Notte di Natale.

Notte, nella quale le chiese continuano a riempirsi, anche quelle normalmente un po' vuote.

Nostalgia dell'infanzia? Ricordo di momenti belli? Tradizione da conservare? Festa dei sentimenti buoni?

O, forse, il bisogno più profondo di un senso da ridare alla vita: la percezione interiore del bisogno di luce, di verità, di amore, di senso... una fiamma esile, ma ancora viva, che arde sotto una coltre spessa di cenere?...

Dio solo sa perché, solo Lui legge nella profondità segreta del cuore umano, quale richiamo eserciti ancora il Natale nell'animo di tanti e non solo dei bambini.

No, il Natale non è la festa dei bambini, ma la festa di chi lascia emergere e parlare il bambino che continua a vivere in ciascuno di noi.

**NATALE: DIO CHE SI FA BAMBINO.**

Un bambino non mette paura.

Il Natale ci invita a non aver paura di Dio. Dio non vuole far paura a nessuno perché l'Amore non produce paura, ma invita all'amore.

Un bambino che giunge ad allietare una famiglia ti cambia la vita.

Il Natale ci dice che Dio chiede di essere accolto, non costringe, ma - se accolto - ti cambia la vita e le dà un senso e la riempie e la ravviva.

**NATALE: DIO CHE SI FA POVERO.**

Il Dio che Gesù è venuto a rivelare è un Dio povero, nudo a Betlemme e nudo sulla Croce.

Il Natale ci dice che non sono le cose, le ricchezze che ci riempiono la vita e ci fanno felici. Di ben altro ha bisogno il cuore umano.

Ha ragione S. Agostino di scrivere nelle sue "Confessioni": "Tu, Signore, ci hai fatti per Te ed è inquieto il nostro cuore fin quando non riposa in Te."

**NATALE: FESTA DELLA LUCE.**

Ma col rischio che le tante lucine che da settimane brillano nelle strade e nelle nostre case facciano dimenticare che il vero Natale è accogliere la "Luce vera che viene in questo mondo".

**NATALE: FESTA DEI DONI PERCHÉ FESTA DEL DONO.**

Il grande Dono è Dio che viene a condividere la nostra vita

umana per dirci che è la vita quotidiana il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio; per dirci che tutto ha un senso - il lavoro, l'amore, la sofferenza e persino la morte - se Dio in persona ha voluto condividere tutte le nostre esperienze umane. Tutte, eccetto il peccato. Segno che tutto ha un senso. Segno che di in - sensato c'è solo il peccato.

E il peccato è in - sensato perché è la mancanza di amore. Dove non c'è amore vero non c'è senso.

**NATALE: FESTA DELL'AMORE.**

Dell'Amore di Dio per noi. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, unigenito".

Un amore che - se accolto - ci rende capaci di fare della nostra vita un dono d'amore.

No, il Natale non è la sagra dei regali, ma è la festa dei cuori che aprendosi all'Amore di Dio diventano capaci di aprirsi all'amore ai fratelli, non un giorno all'anno, ma ogni giorno dell'anno.

Siamo ancora "popolo che cammina nelle tenebre".

Lasciamoci invadere da questa Luce e diventeremo anche noi

portatori di luce e il mondo sarà un po' meno buio...



Buon Natale a tutti gli amici della "Santa Maria" con i quali ho condiviso un indimenticabile pellegrinaggio a Banneux e a quanti, magari per caso, leggeranno questi miei auguri.

Guido Fandino  
Vescovo ausiliare  
di Torino

## PELEGRINAGGIO E GUARIGIONE INTERIORE

L'uomo oggi gode di un certo benessere, ma la vita non è mai un lungo fiume tranquillo. Credenti e non credenti ci troviamo a convivere con grandi problemi: disgregazione di valori fondamentali quali la coppia, la famiglia, l'educazione, la morale .....Sembra che niente sia più sicuro.

Viviamo "un sabato santo della storia"(card.Martini) che prelude la risurrezione, oppure soltanto silenzio e smarrimento, dubbi e diffidenza dove Dio sembra smarrito?

A volte, la fede e la speranza vacillano: ma senza di queste è molto penoso sopportare i fardelli, le difficoltà, i limiti, le sofferenze, le ferite affettive che la vita ci affligge.

Così non c'è da sorprendersi se più di una volta abbiamo bisogno di guarigione interiore.

Siamo contagiati dal peccato dei fratelli e del mondo ed abbiamo bisogno di essere perdonati. Nella chiesa abbiamo tre sacramenti per la guarigione: l'Unzione dei malati, la Riconciliazione, l'Eucarestia.

Si sa che a Lourdes le guarigioni non sono mai cessate. Le guarigioni più stupefacenti e più clamorose sono quelle dei corpi: 66 guarigioni miracolose ( tra le quali quella di Maddalena Carini) ufficialmente riconosciute. Ma quante altre guarigioni interiori ci sono sempre state e ci saranno sempre!

La Vergine ha pietà delle nostre sofferenze. Le guarigioni più profonde ed essenziali, quelle dell'anima, sono sacramentali e si verificano nella cappella della Riconciliazione.

Sono anche altre le ferite del corpo e dell'anima che devono essere guarite: l'alfrancamento dall'alcool, dalla droga, la guarigione dalle ferite dovute all'aborto, alle aggressioni sessuali o pornografiche, alle ferite lasciate dalle pratiche occulte. Faremmo torto alla bontà di Maria se dubitassimo del suo potere di guarire anche queste varie malattie.

Lasciamo sempre un poco dei nostri mali lavandoci alle fontane, pregando ai piedi della Grotta, nella preghiera davanti all'Eucarestia. Ma non si è guariti per sempre. Bisognerà ritornare a Lourdes in un nuovo pellegrinaggio, come facciamo in tanti.

Chiedendo anche al Signore un nuovo e più forte radicamento nella fede, segno di una identità spirituale di un patrimonio religioso che ci soccorre.

Don Sebastiano Galletto

— o —

*Lourdes Magazine presenta meditazioni e testimonianze sul tema pastorale dell'anno 2005: "Venite a me voi tutti che siete affaticati". Riproduciamo un articolo di R.Jean Michel MOYSAN che evoca la relazione di amore reciproco tra i malati e coloro che li servono (damine e barellieri).*

## PER UNA RELAZIONE D'AMORE RECIPROCO

" Si tratta di passare dal desiderio di aiutare gli ammalati, a quello di accompagnare le persone"

La malattia o l'handicap, quando ci toccano sconvolgono le nostre abitudini. Niente sarà più veramente come prima. Vengono così modificati i rapporti con il corpo, con il tempo, con il mondo, con la vita.

Un solco, talora un abisso, può crearsi tra la persona sana e la persona colpita dalla malattia o dall'handicap.

La qualità della relazione diventa essenziale, per permettere all'uno o all'altro di parlare con chiarezza, di vivere insieme nella reciproca fiducia. Al ritmo dell'amore.

## Aiutare o accompagnare?

Stabilire una buona relazione sano-ammalato è una questione di umanità. Prima di arrivarci, deve esserci un desiderio di incontro. A Lourdes, tale desiderio è evidente, in particolare tra i membri delle varie hospitalité (damine e barellieri) che vengono per servire le persone ammalate o handicappate. Ma qual'è il contenuto di questo desiderio degli hospitaliers? Aiutare, sostenere, offrire il proprio tempo per fare del bene, non distrarsi durante il pellegrinaggio, dare perché si è ricevuto, ridare per sentimento di debito, aiutare le persone che non hanno fortuna..... Ci sono parecchie cose nel desiderio di aiutare, vi compresi, anche senza volerlo, desideri paterni o materni. Entrando nell'universo degli ammalati, questi desideri devono essere convertiti al gradimento di questa attività: si tratta di passare dal desiderio di aiutare gli ammalati al desiderio di accompagnare le persone. Questo cambiamento non si fa dall'oggi al domani.

La richiesta di una relazione si pone anche durante l'accompagnamento degli hospitaliers. Infatti a volte si sente lamentare, da parte di una persona ammalata, che il suo accompagnatore, in fondo, non ha la volontà dell'incontro, che è indifferente: "Fa unicamente il suo lavoro, ha paura, non fa attenzione a me".

Rinnovare questo desiderio, portare questo desiderio ad una certa maturità richiede certamente, e continuamente, un lavoro di formazione che incombe sui responsabili della hospitalité.

Ogni relazione tra sano e persona ammalata o handicappata è anche un incontro di corpi: la presenza del corpo, nella loro opacità è la realtà prima. Questo aspetto non deve essere un freno o al contrario portare alla paura..... Dover guardare un corpo ammalato, doverlo toccare, forse, prendere l'ammalato, dargli una carezza per affetto, dargli da mangiare, portarlo a fare i suoi bisogni, vedere un corpo triste e senza tonicità può urtare e può chiedere, da parte della persona sana, un superamento di se stesso attraverso gesti più dolci, meno irregolari, in pratica può richiedere una conversione. Tuttavia il contatto dei corpi non è la sola dimensione del relazionale. La relazione umana deve essere relazione di parola, diffusa dal linguaggio. Silenzio e parola sono le modalità attraverso le quali si tesse la relazione, attraverso le quali si opera una complicità. E' nella complicità che la relazione porta i suoi frutti.

## Un rispetto reciproco e totale.

Ogni relazione comincia, tuttavia, con un incontro tra estranei che devono imparare a conoscersi. Ciascuno ha un vissuto differente, una diversa sensibilità alle cose



del corpo, del tempo, della società e della vita. Ma la relazione è ricca di contributi reciproci. Per l'ammalato la relazione può portare tantissimo, una stabilizzazione, una pacificazione, una scoperta di orizzonti di vita nei limiti della malattia. Per il sano, la relazione può portare una nuova relazione con il suo corpo ("Perché mi lamento ad un minimo disturbo?"), una nuova relazione con il tempo, con la società ("E' tutto utile ciò che faccio?"), con la morte e la lotta per la vita.

La prima condizione della relazione, è l'ascolto: accettare di sentire tutto e lasciarsi coinvolgere. E' importante non aver paura. Da qui l'importanza, per il sano e per l'ammalato, di lavorare sul vissuto precedente, su ciò che rappresentano per essi la sofferenza e la morte. Saper ascoltare significa spesso parlare di meno: numerose persone ammalate si lamentano di chi li visita dicendo che parlano troppo o solamente di loro stessi. Perché il sano parla tanto? Spesso per sfuggire all'angoscia personale che l'ammalato gli comunica, o per rassicurarsi.

La persona ammalata avverte quasi istintivamente se l'altro vuole fuggire o se accetta veramente di essere pienamente presente. Da questo, la seconda condizione della relazione che, dalla parte del sano, consiste nell'essere qualcuno del mondo dei vivi: la persona ammalata non vuole vedere la propria immagine, ma qualcuno dei vivi. La terza condizione della relazione è il rispetto reciproco e totale. Per il sano, si tratta di accettare di andare dolcemente attraverso una conoscenza reciproca, di non forzare la conversazione, di essere discreto nella relazione con il corpo... Difficile per un sano non provare pietà per l'ammalato. Tuttavia gli è chiesto di mostrare che è vivo, certo senza pavoneggiarsi, ma senza nascondere. E' in gioco la qualità della relazione che si vuole vera. La persona ammalata o handicappata,



da parte sua, non deve prendere il sano per un domestico, per qualcuno che è venuto a servire, e dunque lo deve fare... Ecco perché, in questo senso, ogni relazione umana si costituisce come "sfida": o degenera in violenza o si apre al riconoscimento dell'altro come altro.

L'incontro è necessario perché è una relazione della vita e della speranza. Ogni incontro umano è una relazione da persona a persona. Che si sia ammalato, handicappato o sano, la ricchezza potenziale di una relazione umana consiste appunto nel prendere coscienza che le persone ci amano, ci riconoscono e ci offrono la possibilità di vivere a nostra volta.

RJean Michel MOYSAN

--- o ---

## TRA LEGGENDA E REALTA'

Il culto degli angeli è legittimo, ma non è legittima la loro adorazione da parte degli esseri umani.

La Chiesa onora con culto liturgico gli angeli custodi e in particolare tre angeli che nella Sacra Scrittura sono chiamati per nome:

MICHELE - GABRIELE - RAFFAELE.

Questa affermazione ci porta a conoscerli più da vicino.

Fra tutti gli angeli, è probabilmente il più famoso, senza dubbio quello a cui i cristiani accordano la venerazione maggiore, al punto da dedicargli numerose chiese e santuari.

Sino a tempi recenti, Michele veniva considerato patrono dei cavalieri, degli stagnai e dei pannaioi, eppure, quando si pensa a questo arcangelo, lo si immagina vestito alla moda militare romana, oppure con una corazza, armato con una lancia o una spada, mentre sta per colpire un mostro diabolico.

Ma chi è veramente e dove nasce questa sua indole guerriera, così in contrasto con il carattere mite che generalmente viene attribuito agli angeli?

Per capirlo occorre fare un salto indietro di parecchi secoli, all'epoca in cui vennero redatti i testi sacri della nostra religione.

Michele è uno dei tre angeli citati esplicitamente nelle Sacre Scritture (gli altri due sono Gabriele e Raffaele).

Il suo nome, derivato dall'ebraico Mickael (significa "chi come Dio?"), rimanda a una frase pronunciata da Mosè in seguito al passaggio del Mar Rosso. In quella occasione un angelo si levò come una nube a proteggere gli ebrei in fuga dall'Egitto (Esodo, XIV, 19), tanto da far dire a Mosè: "Chi dei forti è simile a te, Signore?" (XV, 11).

La stessa frase, intesa come grido di guerra, si dice fosse scritta sulle insegne militari dell'esercito di Giuda Maccabeo, durante la rivolta contro l'oppressione di Antioco IV Epifane, nel 160 a.C. Michele, dunque, è il protettore del popolo eletto.



Nell' Apocalisse di Giovanni, non dice chiaramente chi sia l' angelo che scende dal cielo e chiude il dragone nell' abisso, affinché non seduca più gli uomini per mille anni, però alcuni Padri della Chiesa credettero che si trattasse dello stesso Cristo, ma nella interpretazione popolare l' angelo vittorioso non poteva essere altri che Michele, tanto è che gli artisti cristiani lo hanno sempre dipinto in modo inequivocabile: un guerriero che sconfigge un mostro trafiggendolo con la lancia; oppure, disarmato, lo chiude a chiave dentro un carcere sotterraneo.

Dunque, l' angelo Michele viene considerato un guerriero e come tale è sempre stato dipinto, pur con tutti gli adeguamenti artistici dettati dalle varie epoche.

A partire dal XV secolo, in seguito ai tragici avvenimenti che colpiscono l' Europa, le scene dell' Apocalisse cominciano a venire affrescate sulle pareti laterali delle navate e proprio in questa epoca inizia a costituirsi il modello, poi divenuto canonico, dell' arcangelo guerriero vestito con una rilucente corazza oppure abbigliato alla maniera militare romana.

Altra immagine classica è quella che lo rappresenta con la bilancia in mano e la spada nell' altra, intento a pesare le anime e a dividere le buone dalle malvagie. Non si conosce alcun testo che riporti questo episodio, forse collegato con il Giudizio universale.

Sulla iconografia dell' arcangelo Michele trasmessa dal Medioevo ai nostri giorni hanno però influito altre leggende, che niente hanno a che fare con le scritture

canoniche o apocriefe. Eccone sommariamente due.

Nella *Leggenda Aurea* di Jacopo Varagine (composta tra il 1255 e il 1266) si narra che nel 390 visse nei pressi di Siponto un ricco pastore, Elvio Emanuele, chiamato Gargano perché era signore del Monte Gargano. Un giorno un toro dei suoi armenti fugge, quando alla sera si accorge che l' animale non è rientrato nella stalla, esce con i servi a cercarlo e quando lo vede nei pressi di una grotta, si infuria e imbracciato l' arco, gli scaglia una freccia che incredibilmente ritorna indietro e lo ferisce. A quella vista i compaesani chiedono spiegazione a Lorenzo Maiorano, vescovo di Siponto, che ordina loro di digiunare per tre giorni.

Alla fine della penitenza appare al vescovo un angelo, che gli si rivolge con queste parole: *"Sapete che Gargano è stato colpito dalla freccia per mia volontà, io sono Michele Arcangelo, e avendo stabilito di serbare quel luogo per me, in tal modo ho dimostrato di esserne il custode"*. Il Vescovo ed i cittadini si recarono in processione alla grotta, e, non osando entrare si limitarono a pregare sulla soglia.

Due anni più tardi la città di Siponto viene assediata dai Goti di Odoacre, ma i pochi soldati di Teodorico sono insufficienti a difenderla. Il vescovo chiede una tregua di tre giorni e invita i suoi concittadini a digiunare e a chiedere l' aiuto di Michele. La terza notte, è il 29 settembre, l' arcangelo appare al vescovo e gli dice che le preghiere sono state esaudite. Vincerà se ordinerà di attaccare il nemico dopo la quarta ora del giorno. Così avviene.

Dopo la vittoria, i sipontini esitano ad entrare nella grotta per consacrare. Allora il Vescovo si consulta con Papa Gelasio che consiglia di rivolgersi direttamente all' arcangelo. Gli abitanti di Siponto digiunano nuovamente per tre giorni, finché Michele appare nuovamente e dice loro: *"Non dovete dedicarmi questa chiesa perché io stesso l' ho consacrata. Entrate e pregate sotto la mia assistenza e celebrate il Sacrificio. Vi mostrerò come ho consacrato quel luogo"*.

Il giorno seguente il vescovo seguito dal clero e dal popolo, entra nella grotta e vi trova un altare coperto da un panno rosso sul quale splende una croce di cristallo. L' impronta di un piede infantile conferma la presenza dell' arcangelo. Il Santuario dedicato a San Michele costruito sul Monte Gargano, oggi Monte Sant' Angelo, divenne nel Medioevo un centro di culto conosciuto in tutta Europa e divenne una tappa dei penitenti che si recavano in Terra Santa.

Stando ad un altro racconto (appena accennato da Jacopo da Varagine) nel 569, dopo uno straripamento del Tevere, scoppia a Roma una epidemia che l'anno successivo uccide lo stesso Papa Pelagio. Il vescovo Gregorio ordina una litania settiforme, ovvero sette processioni che, partendo da sette chiese della città, confluiscono nella Basilica della Vergine Generatrice di Dio, l' attuale Santa Maria Maggiore. Qui giunti, invita i pellegrini a seguirlo sino a San Pietro, ma proprio mentre la processione passa sopra il ponte Elio, Gregorio vede sul castello di Crescenzo, un angelo che brandisce un coltello aguzzo tutto insanguinato e lo rimette nella guaina; così la pestilenza termina. Da quel giorno, il castello di Crescenzo verrà chiamato Castel Sant' Angelo.

Anche Giovanna d'Arco, sin da bambina sentiva delle voci che la invitavano a lasciare i lavori agricoli e a farsi guerriera per liberare la Francia dagli inglesi, e, durante il processo nel quale gli inglesi la accusarono di eresia e stregoneria, rivelò: *"...Fu San Michele a mostrarsi ai miei occhi. Non era solo ma circondato da angeli del cielo..."*. Giovanna d'Arco verrà beatificata e poi canonizzata da Benedetto XV. Dunque, secondo la chiesa cattolica la sua fede, i rapporti della santa con l' angelo Michele risultano autentici.





## L'AMICIZIA

E' una parola che ricorre molte volte nelle nostre conversazioni, ma qual è il suo significato. Sul vocabolario si legge "affetto fraterno tra due o più persone". Questa definizione però a me sembra abbastanza riduttiva se penso a quali sentimenti sinceri e soprattutto profondi sono nati in tutti questi anni nei vari pellegrinaggi a cui ho partecipato. Persone con le quali ci vediamo solamente durante il viaggio, ma con le quali tuttavia abbiamo coltivato quel sentimento che nel tempo si è consolidato e che ci spinge ogni anno a ritrovarci alla stazione. Compagni con cui sono condivisi momenti di intensa emozione, merito soprattutto dei nostri amici meno fortunati che sono con noi nei vari pellegrinaggi. Ricordi che porteremo sempre nel cuore e che ci permettono di ripensare anche a chi non è più tra noi, ma che certamente dall'Alto ci è vicino. Sapere inoltre di avere qualcuno con cui sfogarsi quando le tribolazioni della vita ci perseguitano, oppure farlo partecipe delle nostre gioie è una cosa che non ha prezzo. Una canzone anni fa raccontava "chi trova un amico trova un tesoro" ed un'altra recitava "l'amico è quella cosa che più ce n'è meglio è" e noi possiamo dire senza paura di essere smentiti di avere molti tesori, anche se volte molte non ne siamo così consapevoli.

Come ripeteva con amorevole insistenza il nostro caro don Gianni, cerchiamo di coltivare questi nostri tesori e di rinnovare l'amicizia nella nostra associazione, ricordandoci sempre di dire un "Ave Maria" ogni giorno, per sentirci così fraternamente più uniti anche se non abitiamo tutti nella stessa città. E' con questo pensiero che estendo a tutti Voi i migliori auguri di un Santo Natale e di felice anno nuovo, carico di quei doni che il Signore vorrà e saprà dispensarci.

M.B.



## IL TEMPO D'AVVENTO TRA MEMORIA E SPERANZA

L'avvento è il tempo che ci prepara ad accogliere il bambino Gesù, colui che è il Salvatore sta per manifestarsi al mondo. Tale rivelazione, però, è nascosta nella povertà e nell'umiliazione, al punto tale che si fa fatica a trovare un posto per la mamma che lo deve partorire.

Sappiamo, però, che l'avvento richiama anche l'attesa della venuta di Cristo nella gloria, alla fine dei tempi, quando saranno da lui giudicati i vivi e i morti. Dobbiamo prepararci al Natale pensando che l'universo intero e la storia umana sono orientati a quest'incontro: "Il giorno del Signore verrà all'improvviso, come un ladro. Allora i cieli spariranno con grande fracasso, gli astri del cielo saranno distrutti dal calore e la terra, con tutto ciò che essa contiene cesserà di esistere" (2Pt 3,10). Tra la prima venuta nella povertà di Betlemme e la seconda nella potenza divina, si colloca un altro avvento di Cristo Signore. In effetti, quante volte Dio chiede di entrare nel nostro vivere quotidiano? Sotto questo aspetto, ogni giorno contiene la possibilità di un avvento. San Bernardo di Chiaravalle, dice che "questa venuta intermedia è una specie di via per mezzo della quale dalla prima si perviene all'ultima. Nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima sarà la nostra vita, in questa è nostro riposo e consolazione". Insomma, chi non accoglie Gesù nel presente, non può essere degno di riceverlo nell'ultimo giorno.

Il nostro orientamento all'incontro con lo Sposo divino, dunque, può essere o confermato o rinnegato attraverso le scelte che noi facciamo. San Bernardo, perciò, aggiunge che la venuta intermedia del Signore, si compie "in spirito e virtù". Mi preme particolarmente sottolineare l'importanza della virtù. A chi dobbiamo guardare per diventare virtuosi, cioè capaci di compiere stabilmente il bene? San Pietro ci dice che Dio stesso ci ha dato nel Cristo sofferente "un esempio da seguire. Egli non ha mai fatto un peccato, con le sue parole non ha mai imbrogliato nessuno. Quando lo offendevano, non restituiva le offese; quando lo facevano soffrire, non parlava di vendetta, ma aveva fiducia in Dio che giudica con giustizia" (1 Pt 3, 21-24). Gesù, quindi, nel suo comportamento ci ha mostrato quali sono le virtù gradite al Padre. Queste virtù le troviamo già presenti in Maria e San Giuseppe durante l'infanzia del loro bambino. I genitori di Gesù, infatti, non hanno mai commesso peccato. Entrambi, poi, nei momenti più difficili per la loro famiglia, hanno sempre obbedito alla voce di Dio. Le virtù che ci sono necessarie per accogliere ogni giorno la venuta del Signore, sono dunque l'umiltà, la pazienza e il perdono. Queste disposizioni interiori, però, si realizzano soltanto ascoltando la Parola di Dio. In effetti le virtù di Cristo le troviamo per così dire "riflesse" nella sacra famiglia, che ci viene presentata come modello d'ascolto della voce di Dio proprio durante i giorni del Natale. Per vivere con profitto il tempo d'Avvento seguiamo perciò ancora il saggio consiglio di San Bernardo: "Così custodisci la parola di Dio: «Beati infatti quelli che la custodiscono»... Se così conserverai la Parola di Dio, non c'è dubbio che anche tu sarai conservato da essa. Infatti verrà da te il Figlio con il Padre, verrà da te il grande Profeta che rinnoverà Gerusalemme ed Egli farà nuove tutte le cose".

Don Piero Massaglia

## ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

C.so Regina Margherita 55 - 10124 TORINO - Tel./Fax 011 582071-537086

TORINO, dicembre 2004

Ci è gradito porgerVi il calendario delle attività associative e le proposte di carattere formativo spirituale per il prossimo anno sociale 2005.

Vi ricordiamo che l'anno sociale 2004 scade il 31 dicembre p.v. .

Il Consiglio Direttivo ha stabilito che la quota di iscrizione per il 2005 ammonta a Euro 20,00 pro capite. Vi invitiamo pertanto a provvedere al versamento della quota sociale, al più presto e non oltre il mese di maggio 2005.

Nel rammentarVi che - iscrivendosi alla Santa Maria - i Soci si impegnano:

- all'attuazione delle finalità della stessa
- a partecipare alle attività e agli incontri programmati

con una presenza numerosa - costante - partecipata .

Sarebbe buona cosa che la maggior parte di Damine - Barellieri e Pellegrini sentisse la necessità di diventare " Socio Ordinario " di questa associazione, che da tanti anni li annovera presenti ai pellegrinaggi a Lourdes e a Banneux ed apprezza la loro grande disponibilità di animo e di servizio.

Ad oggi non tutti hanno sentito questo richiamo.

La segreteria è aperta nei giorni di :

- LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ : dalle ore 9,30 alle ore 12,00
- 1° SABATO DEL MESE : in occasione della S. Messa
- PELLEGRINAGGIO A LOURDES : orario specifico per iscrizioni -saldi -etc.
- PELLEGRINAGGIO A BANNEUX : orario specifico per iscrizioni -saldi -etc.

La segreteria rimarrà chiusa in occasione delle :

- FESTIVITA' PASQUALI : dal 24 al 29 marzo
- CHIUSURA ESTIVA : dal 1° agosto al 28 agosto
- FESTIVITA' NATALIZIE : dal 19 dicembre al 8 gennaio 2005

A Voi tutti un cordialissimo saluto e un affettuoso augurio di BUONE FESTE.

La Presidenza

VOLTARE ----->

---



## **PROGRAMMA FORMATIVO SPIRITUALE ANNO 2005**

**S. MESSA PREFESTIVA AL PRIMO SABATO DEL MESE ALLE ORE 16,30 :**

.. 15 GENNAIO	.. 2 LUGLIO
.. 5 FEBBRAIO	.. 3 SETTEMBRE
.. 5 MARZO	.. 1 OTTOBRE
.. 7 MAGGIO	.. 5 NOVEMBRE
	.. 3 DICEMBRE

LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA DEL **15 GENNAIO - 5 FEBBRAIO - 5 MARZO** SARÀ PRECEDUTA DA UNA CONFERENZA SUI TEMI DELL' **EUCARESTIA** . IL RELATORE SARÀ IL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE **DON SEBASTIANO GALLETTI**.  
PERTANTO GLI INCONTRI INIZIERANNO ALLE ORE **15,15**.

### **FESTA DELL' ASSOCIAZIONE AL MONTE DEI CAPPUCCINI**

.. SABATO 2 APRILE      ORE 14,30 OMAGGIO FLOREALE ALLA MADONNA DEL MONTE  
                                 ORE 15,00 ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI  
                                 ORE 16,30 SANTA MESSA

### **GIORNATA DELL' AMICIZIA CON I MALATI**

.. DOMENICA 12 GIUGNO      ( LUOGO DA DEFINIRE : CASTELNUOVO DON BOSCO - GAVENO )

### **PELLEGRINAGGI :      LOURDES 16 - 22 MAGGIO 2005**

RIUNIONE PERSONALE : SABATO 7 MAGGIO - ORE 14,30

### **BANNEUX 6 - 12 OTTOBRE 2005**

RIUNIONE PERSONALE : SABATO 1° OTTOBRE - ORE 14,30

### **PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES 10 - 15 settembre 2005**

### **FUNZIONE AMMALATI A MONTA' D' ALBA**

.. DOMENICA GIUGNO      NEL POMERIGGIO ALLA MADONNA DEI PILONI ( DATA E ORARIO DA DEFINIRE )

### **PROCESSIONE DELLA MADONNA CONSOLATA**

.. LUNEDI 20 GIUGNO ORE 20,30      RITROVO IN VIA CONSOLATA ( UFF. D' IGIENE ) IN DIVISA

### **GITA SOCIALE :      MESE DI LUGLIO ( LUOGO DA DEFINIRE : LA SALETTE )**

### **PRANZO DI FINE ANNO :      DICEMBRE ( DATA E LUOGO DA DEFINIRE )**

### **GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

.. VENERDI 11 FEBBRAIO      ( COTTOLENGO - ORARIO DA DEFINIRE )

### **RITIRO SPIRITUALE DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI**

.. DOMENICA 13 FEBBRAIO      ORE 9,00 / 13 RITIRO SPIRITUALE DI QUARESIMA  
                                 CENACOLO - PIAZZA GOZZANO, 4 - TORINO (PRANZO SU PRENOTAZIONE)  
.. DOMENICA 27 NOVEMBRE      ORE 9,00 / 13 RITIRO DI AVENTO (LUOGO DA DEFINIRE)

## NATALE A BANNEUX

Banneux Notre Dame è una piccola località, un gruppo di case appena, che sorge al termine delle Ardenne, al limitare del bosco. E' poco distante da Liegi, non lontana dalle città tedesche di Bonn e di Colonia.

Parecchio più a nord dell'Italia, ha un clima più freddo ed una vegetazione che, qui da noi, si trova sulle Alpi dai 1000 metri in su.

Salendo da Vervier, dove termina la ferrovia, si incontrano dolci declivi verdeggianti, limitati da boschi fitti che scendono dalle Ardenne. Nei prati si vedono soprattutto mucche pezzate allo stato semibrado. Paesaggio affascinante, ma severo e non paragonabile all'opulenza della nostra valle padana.

La nostra Associazione ha portato il suo pellegrinaggio 31 volte, dal 1974 al 2004.

Quando, nel 1933, la Vergine apparve, questi luoghi erano abitati da gente che viveva di pastorizia, agricoltura e da lavori svolti nella foresta. Era quindi un ambiente povero, con gente umile che trascorreva una vita di sacrifici e, tenuto conto delle differenze di ambiente, semplice come doveva essere quella che i pastori conducevano a Betlemme.

Il santuario sorge al limitare del bosco, in un ambiente molto raccolto ed accoglie i pellegrinaggi dal mese di giugno a tutto ottobre; poi sopraggiunge il freddo, la neve e tutto rimane isolato.

Non più le preghiere nelle varie cappelle, nei viali, non più il cammino lungo i luoghi delle apparizioni verso la Fonte.

Banneux rimane un dolce ricordo da raggiungere al prossimo pellegrinaggio.

Diceva Monsignor Fiandino, guidando il nostro ultimo pellegrinaggio, che nei luoghi dove è apparsa la

Vergine, là si percepisce sempre la sua presenza.

Anche qui a Banneux? Certamente, possiamo rispondere tutti noi che abbiamo avuto la gioia di essere pellegrini in questa terra benedetta.

Quando veniamo a Banneux - questo era il mio atteggiamento sino ad oggi - ci rivolgiamo alla Madonna come l'Assunta, cioè Coeli che, nella pienezza, vive la vita eterna ed è per noi la Mediatrix di ogni speranza.

Ma la Vergine, nell'ultima apparizione, ci ha lasciato un messaggio che ho ascoltato spesso, senza attribuirgli questo ulteriore significato. Lei ci dice: "Io sono la Madre del Salvatore"

Allora mi viene da pensare: ma se è vero che la Sua presenza nei luoghi delle apparizioni è continua, è anche vero che il Natale di Gesù, momento più significativo della cristianità, avviene anche lì, in mezzo a quelle distese di prati, a quei grandi alberi che il vento scuote senza sosta, perché lì è la Madre sua.

Troveranno allora Giuseppe e Maria riparo perché Gesù nasca, troveranno la grotta che li accolga riscaldata dal calore degli animali? Verranno i pastori a cantare con gli angeli "Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che egli ama?"

Noi che siamo inebriati dall'atmosfera avvolgente di Banneux possiamo sostituirci alla grotta, ai pastori e, quando parteciperemo nelle nostre chiese alla solenne celebrazione natalizia, magari nella notte santa, potremo portare la nostra mente lassù ed aprire il nostro cuore perché Gesù Bambino trovi in noi quel riparo che potrebbe mancargli.

E se, come vogliamo sperare, la Madonna ci chiamerà ancora pellegrini in Belgio, quando passeremo per quei viali, avvolti nell'ombra dei pini sovrastanti, potremo dire: "Signore Gesù, quando tutta la cristianità era con Te, noi eravamo anche qui perché Tu non fossi SOLO!"

Dino Chiesa





## IL NATALE: LA FESTA DELLA LUCE

Far festa, festeggiare, buone feste, venite per le feste.... Ma perché si fa festa? E da quando?

La risposta affonda nella notte dei tempi. Perché le feste, con i loro significati e i loro rituali nacquero molti millenni fa, quando gli uomini cercarono di dare un senso alla vita. L'alternarsi del giorno e della notte, l'avvicinarsi delle stagioni mostravano che la vita era governata da leggi cicliche: del resto, l'anno, come dice la parola stessa, è un anello, un giro su se stesso del tempo che poi ricomincia. Le prime feste furono in onore del Sole e della Luna e agli dei che vennero dopo si dedicarono dei giorni speciali, in cui si celebra il culto divino, ma anche il riposo alle fatiche quotidiane.

Il sacro e il profano si uniscono fin dalle feste più antiche e sono una ragione fondamentale del loro successo, in tutti i tempi. Quando il Cristianesimo arrivò con il suo messaggio trovò una serie di feste ormai consolidate e le fece proprie: il settimo giorno, che era intitolato al Sole in tutte le culture antiche, diventò il giorno dedicato al Signore, il solstizio d'inverno diventò il Natale, la celebrazione del risveglio della natura e del ritorno della primavera fu la Pasqua di risurrezione.....

Festeggiamenti, cerimonie che si trasformano, il passato che si rinnova assume significati nuovi.

**NATALE**, cioè nascita. Se l'anno cristiano celebra solennemente quella di Gesù Cristo, in tempi più antichi il mondo festeggiava la nascita del sole. Era una rinascita: il Sole tornava a risplendere, il solstizio di inverno è il giorno in cui il sole si avvicina all'equatore e vuol dire che una parte dell'inverno è passato: il cuore più aprirsi di nuovo alla speranza della nuova stagione che verrà. Questa la credenza dei popoli che adoravano il Sole.

Ripresa dai Romani, divenne una festa di riti e sfrenatezza lunga una settimana, i Saturnalia, in onore di Saturno, dio che proteggeva le sementi. Nel 274 d.C. l'imperatore Aureliano decise che il 25 dicembre si festeggiasse il Sole. Da qui deriva l'usanza del ceppo natalizio, neppur preferibilmente di quercia, che nelle case doveva bruciare per 12 giorni consecutivi. Il ceppo natalizio dei giorni nostri si è trasformato nelle luci e nelle candele che addobbano case, alberi e strade.

La differenza di quattro giorni fra il solstizio d'inverno 21 dicembre, e il Natale 25 dicembre, viene dal fatto che nel periodo pre-cristiano la festa del nuovo Sole era posta sette giorni prima delle calende di gennaio, cioè del primo giorno del nuovo anno.

La Chiesa decise che quella data andava benissimo anche per la festa cristiana (in quanto non si sa esattamente quando Cristo nacque e si scelse una data simbolica), del resto per i cristiani il Sole era Gesù Cristo.

Non fu una cosa rapidissima: la festività del NATALE fu istituita ben 350 anni dopo quello che fu ritenuto il più probabile anno della nascita di Gesù Cristo, quando era papa Giulio I e su suggerimento del vescovo Cirillo.

La festa del Natale sin dall'inizio acquistò un valore speciale, perché la gente si sentì più vicina, più familiare. In effetti anche chi non è religioso può festeggiare il Natale come il giorno degli affetti, della famiglia, della pace: la stagione invita a stare a casa magari davanti al camino acceso, con le luci delle candele accese.

Il presepe è la rappresentazione poetica della nascita di Gesù. I bambini sono felici di fare il presepe ed i genitori ancora di più. L'usanza è antica e ci riporta al Santo di Assisi, Francesco: il primo presepe fu allestito nel 1225 a Greccio, in un poverissimo convento umido dove viveva. Da allora furono creati presepi di ogni tipo: in legno coloratissimi e ingenui, si fanno in Messico e in genere nell'America latina ma un po' dovunque si trova questa usanza di fede e di umanità.

Una curiosità, il presepe in Francia si chiama Crèche, in Germania Krippe, in Spagna e America latina Nacimiento, nella Repubblica Ceca Jeslicky, in Brasile Presépio e in Costa Rica Portal.

Molte sono le leggende che circondano questa grande festa:

**Le CAMpane di NATALE** - Un piccolo bimbo cieco sedeva sul lato della strada maestra e sentendo l'annuncio degli angeli, pregò i passanti di condurlo da Gesù Bambino, ma nessuno aveva tempo per lui.

Passata la folla, il bimbo udì un lieve intocco di una campana da bestiame... seguì la campana fino alla stalla e il bimbo cieco trovò la mangiatoia dove giaceva il neonato Gesù.

**Il PETTIROSSO** - Il piccolo uccellino divideva la stalla con la Sacra Famiglia. La notte mentre la famiglia dormiva, notò che il fuoco si stava spegnendo. Così volò giù verso le braci e tenne il fuoco vivo con il movimento delle ali per tutta la notte per tenere al caldo Gesù Bambino. Al mattino era stato premiato con un bel petto rosso brillante, simbolo del suo amore per il neonato.

**L'AGRIFOGLIO** - Un piccolo orfanello viveva presso alcuni pastori quando gli angeli apparvero annunciando la nascita di Cristo. Sulla via di Betlemme, il piccolo intrecciò una corona di rami di alloro per il neonato. Ma quando la pose davanti a Gesù, la corona gli sembrò così indegna che il pastorello si vergognò e cominciò a piangere. Allora Gesù Bambino toccò la corona, fece in modo che le sue foglie brillassero di un verde intenso e cambiò le lacrime in bacche rosse.

**L'ALBERO DI NATALE** - Si narra che l'abete è uno degli alberi del giardino dell'Eden, è l'albero della Vita le cui foglie si avvizzirono ad egli quando Eva colse il frutto proibito e non fiorì più fino alla notte in cui nacque Gesù Bambino.

L'albero di natale ha una tradizione recente in Italia, posto al centro della casa è molto suggestivo e simboleggia la fertilità, la fecondità e la vita. Deriva dai riti pagani del ceppo di quercia che veniva bruciato a partire dal solstizio invernale, simbolo di forza e solidità. Simbolicamente si bruciava il passato e si roglievano i sogni del prossimo futuro: le scintille che salvano nella cappa simboleggiavano il ritorno dei giorni lunghi, la cenere, raccolta, veniva sparsa nei campi per sperare in abbondanti raccolti.

Ora noi troviamo questi simboli nel nostro albero di natale e nelle nostre vie: le luci e le luminarie sono le scintille del falo, le palle e le decorazioni sono speranze di prosperità, l'abete sempreverde la speranza di rinascita.

*La tradizione pagana e cristiana si è fusa: la luce allunga sempre più le giornate e Gesù nasce per salvare il mondo, il Cristo è l'Albero della Vita e i luminari che lo ornano, sono i doni che dispensa all'umanità.*

SERENO e FELICE NATALE !!!!!

Franca

### "MARIA"

Donna meravigliosa,  
colma di grazia,  
prodigio di Dio,  
ai piedi del legno  
hai ricevuto dal Figlio  
il dono del mondo  
che ami e proteggi.  
Specchio senza macchia,  
rifletti la luce  
del volto che ti illumina  
sui fragili passi  
del nostro vivere.  
Madre perfetta,  
ci tendi la tua mano  
e guidi i nostri passi  
verso l'Infinito.

Luca

## E' TRASCORSO UN ANNO

Sta per concludersi l'anno 2004, un anno che si può definire pieno di entusiasmo e con la voglia di scoprire nuove emozioni.

Il pellegrinaggio a Lourdes, pur avendo avuto degli intoppi di carattere tecnico, partenza dalla Stazione Lingotto con due ore di ritardo, ritardo dovuto ad un incidente ferroviario sulla linea e a qualche problema riguardante il mal funzionamento dell'impianto idrico, per il resto oserei dire che il pellegrinaggio in quanto tale è stato un'esperienza di conversione.

Abbiamo accompagnato dei sofferenti a Lourdes, abbiamo percepito l'accoglienza e il conforto di Maria, ma loro avevano qualcosa di più di noi: erano pieni di speranza, ma offrivano la loro sofferenza per la redenzione del mondo. La testimonianza di queste persone, che oltre la loro croce hanno anche il fardello di sofferenze psico-fisiche che noi difficilmente riusciamo ad immaginare, mi ha fatto spesso riflettere sul fatto che il dolore è la cosa più presente e più difficilmente accettabile della nostra vita.

Vedere queste persone pregare di fronte alla grotta ti aiuta a capire ancora di più che il Cristianesimo non produce un distacco dalla condizione umana, al contrario, produce una passione commossa dinanzi alla vera situazione dell'uomo, anche se nel dolore e nella sofferenza.

Non è semplice spiegare esattamente tutto questo, noi possiamo fare mille ottimi discorsi, ma non valgono un'esperienza vissuta.

Anche il pellegrinaggio a Banneux ha avuto alcuni problemi e disagi tecnici, però devo ammetterlo che l'entusiasmo non è mancato. Si può dire che è stato un gran bel pellegrinaggio e lo ricorderemo per molto tempo.

Tutto è stato favorito dal silenzio e dal clima di grande raccoglimento che regnava. E' una vera gioia ritrovare la dimensione di un silenzio che avvicina a Dio e ti fa riscoprire il senso del sacro nella natura e nell'uomo: un silenzio di cui abbiamo sempre più bisogno poiché viviamo in un mondo indifferente e distratto.

Un silenzio che permette di guardare dentro di noi stessi riscoprendo i limiti di essere creature amate dal Signore.

A Banneux il clima favorisce la preghiera meditativa e intima, le relazioni fra le persone sono favorite e la presenza di un solo pellegrinaggio evita dispersione di tempi.

I giorni trascorrono veloci ed ecco che si presenta l'ora del ritorno a casa.

Lo sappiamo che Maria, madre premurosa e attenta a tutto ciò che le abbiamo confidato, certamente ci ha preparato qualcosa da portare a casa. Starà a ciascuno di noi scoprirlo.

Ringrazio la Mamma Celeste per avermi dato la possibilità di ritornare davanti a Lei per pregare, per ringraziare e per aver potuto condividere con i fratelli più deboli questi pellegrinaggi.

Un grazie e un grande abbraccio a tutti i pellegrini, medici, sacerdoti, damine e barellieri. Un particolare saluto agli ammalati e disabili, per questi Maria aveva dichiarato "Io vengo ad alleviare la sofferenza."

Un grazie particolare a Sua Ecc. Mons. Fiandino per aver condiviso con noi la sua partecipazione al pellegrinaggio a Banneux alla Vergine dei Poveri.

Sua Eccellenza è stata per me un'autentica sorpresa per la sua semplicità, disponibilità e cordialità: ha portato gioia e serenità fra tutti i pellegrini. Ancora grazie Eccellenza, spero di averla nuovamente con noi in futuro.

Colgo l'occasione per porgere i migliori auguri a tutti voi di BUON NATALE e di un FELICE ANNO NUOVO.

Cordiali saluti

Carlo ALBERTAZZI



### VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Sabato 20 novembre u.s. abbiamo festeggiato P. Giancarlo con una solenne e raccolta funzione al Santuario di S. Pancrazio, in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Numerosi soci, damine e barellieri si sono stretti intorno all'Altare per dire con la preghiera il proprio grazie a questo sacerdote che da anni ci segue, durante i pellegrinaggi e nelle vicissitudini della vita, con cuore generoso, grande disponibilità e alta dottrina.

E' stato un incontro di autentica familiarità e alta dottrina.

Così come "tutti i salmi finiscono in gloria" anche noi abbiamo concluso con un'agape fraterna che, una volta di più, ha cementato la nostra amicizia con il P. Giancarlo e fra di noi.

### PELLEGRINAGGIO 2005 LOURDES

16 - 22 Maggio 2005

Iscrizioni al mese di Marzo

vi aspettiamo numerosi

